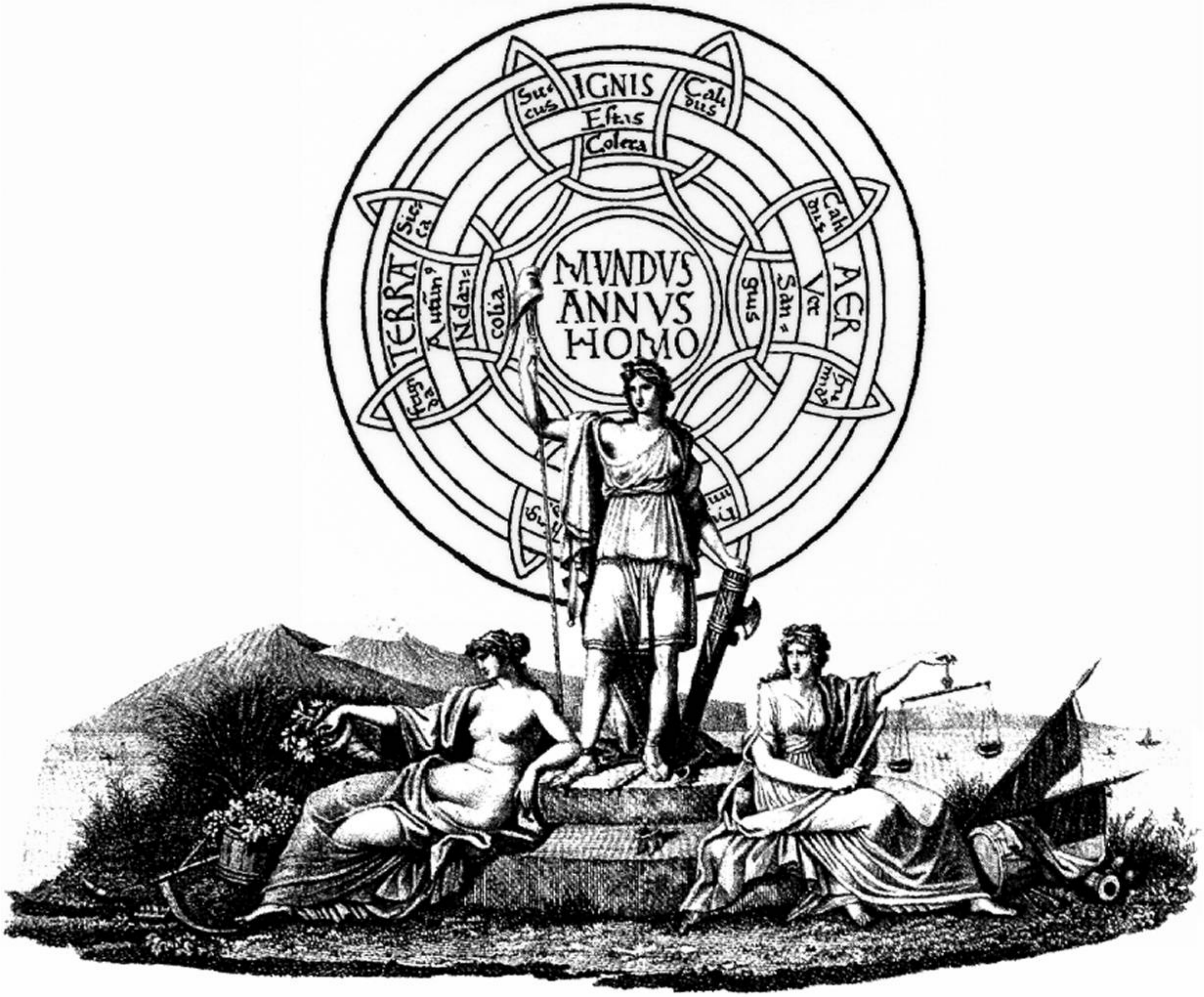




The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici,
Centro Internazionale di Studi Bruniani "Giovanni Aquilecchia" (CISB)

BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA

Free digital copy for study purpose only

<http://warburg.sas.ac.uk/mnemosyne/Bruno/Bruniana.html>
<http://warburg.sas.ac.uk> - <http://www.giordanobruno.it>

QUINTO TOSATTI

GIORDANO BRUNO



The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici,
Centro Internazionale di Studi Bruniani "Giovanni Aquilecchia" (C-ISE)

BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA

Free digital copy for study purpose only

LIBRERIA ED. "BILYCHNIS",

VIA CRESCENZIO, 2

1917

QUINTO TOSATTI

GIORDANO BRUNO



The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici,
Centro Internazionale di Studi Bruniani "Giovanni Aquilecchia" (C.I.S.B.)

BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA

Free digital copy for study purpose only

ROMA
LIBRERIA ED. "BILYCHNIS,,

VIA CRESCENZIO, 2

1917



(Estratto dalla Rivista *Bilychnis*, fascicolo di Marzo 1917)



The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici,
Centro Internazionale di Studi Brundani "Giovanni Aquilecchia" (C.I.S.B.)

BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA

Free digital copy for study purpose only



GIORDANO BRUNO

In questa rivista si può e si deve commemorare Bruno, il vero Bruno, tutto intero Bruno, non quello anticlericale, e nemmeno quello di alcuni puri tecnici della filosofia. Intorno a Bruno si sono accanite le ire di parte, e non meno inetta è riuscita spesso l'esaltazione dei fanatici; dell'accanimento con cui i suoi nemici lo hanno perseguitato anche oltre il rogo.

Cercheremo di scoprire, come ci sarà possibile, la profonda umanità di Bruno. Egli non fu un santo; certamente non lo fu nel modo che spesso intese la Chiesa al suo tempo e dopo, innalzando sugli altari tante negative virtù. Fu un uomo, con tutti gli errori e le miserie di un'anima tempestosa, sulle quali e mediante le quali il suo spirito si innalzò gigante per divenire un eroe.

Negli anni passati, intorno alla statua del Nolano in Campo dei Fiori il giorno del suo martirio imperversava un baccanale di anticlericalismo rosso i cui corifei erano degli emeriti ragionieri e vinattieri della democrazia romanesca. Il pensiero di questa democrazia intellettuale, non certo tempratosi in troppo diuturne viglie sui faticosi volumi del Nolano, trovava, ahimè, la sua sintesi nella borsa epigrafe che un retore d'ingegno appose nel piedistallo della statua di Campo dei Fiori. È naturale che gli anticlericali agitano il nome della vittima contro i carnefici, ma quel nome, su quelle labbra, non è che magni nominis umbra.

La ridda invereconda degli gnomi intorno al rogo del gigante, durata già troppo a lungo, pare accenni a quietare.

Non so perchè, ma più volte passando per Campo dei Fiori mi sembrò sentire il brontolio severo del « nolano filosofo academico di nulla academia » contro le varie teologie, cattoliche — è noto che anche i cattolici ora hanno voluto speculare sulla religiosità di

Bruno — o positivistiche — non gli hanno forse fatto l'onore di precursore di Flammation, di Sergi, del prof. Marchesini? — che hanno tentato rimmettergli il saio monacale delle rispettive confraternite. Più volte mi è sembrato udire la voce grave del « nolano fastidito » ammonire amici e nemici con quei suoi versi: « umbra profunda sumus, ne nos vexetis inepti — nos vos, sed doctos tam grave quaerit opus ».

Con la fiducia di non essere del numero di quegli inepti, lasciamo i piccoli uomini con le loro ire meschine, e accostiamoci riverenti al rogo del filosofo, al suo spirito infiammato di eroico furore (1).



L'17 febbraio 1600 una lugubre processione percorre le vie della città eterna. In mezzo a uno stuolo incappucciato di frateLLoni della Buona Morte vestiti di grigio sacco, circondato da alabardieri che scansano la folla che si assiepa, preceduto da un crocifisso, vestito del grottesco saio degli eretici dipinto a fiamme, si avvanza il filosofo, di piccola statura, scarno e pallido, con la fronte alta, con gli occhi vivacissimi. Era l'anno giubilare, e le vie di Roma rigurgitavano di turbe venute da ogni parte del mondo; schiere di flagellanti, coronati di spine, con stendardi e croci, si avviavano alle basiliche, sostavano sulle piazze ad ascoltare prediche di penitenza, si azzuffavano spesso terocemente fra loro incontrandosi quelle di opposti paesi o fraterie; commisti ad esse principi, cardinali, che univano il loro fasto all'avvilimento dell'ascetismo più rozzo e fanatico.

Quali saranno stati i sentimenti di Bruno verso quella moltitudine? Il Cristo sulla croce aveva detto: « Padre, perdona loro perchè non sanno quello che fanno » — quello stesso Cristo che così aspre rampogne aveva trovato per i pastori di quel popolo. E prima di Bruno Giovanni Huss aveva salutato con uno sguardo indulgente, dall'alto del palo cui era legato, la vecchierella che aveva portato anch'essa il suo fascio di sarmenti sotto il rogo, esclamando: *Sancta simplicitas*. Amo credere che anche il nostro filosofo avrà osservato con sentimenti analoghi la moltitudine inconscia che lo riguardava con orrore, e che le lunghe meditazioni nella solitudine del carcere se gli diedero più preciso il senso della sua personale missione, della profonda irreducibilità del suo pensiero alla teologia cattolica, gli dessero insieme una più indulgente comprensione della religione popolare. Verso di questa, del resto, salvo in qualche momento di inasprimento per la vita travagliata cui lo costringeva l'intolleranza del

(1) Questo studio, che fu già letto in forma di conferenza, non ha la pretesa di essere completo, nè di dire cose interamente nuove per chi conosce le opere di Bruno e la letteratura bruniana. Vuole essere soltanto un saggio in iscorcio, e contribuire a porre in rilievo alcuni lati per solito trascurati dell'opera di G. Bruno. Le citazioni sono fatte sulle *Opere italiane* di G. Bruno edita dal Laterza e sull'edizione nazionale delle opere latine curata dal Fiorentino.

tempo, e qualche scatto comprensibile in una natura intellettualistica come la sua, egli era stato sempre benevolo e tollerante.

Tra questa folla si fa largo il triste corteo. Giunto al Campo di Flora il filosofo è spogliato, legato al palo. I sacerdoti e i fratelloni con pia e crudele insistenza lo stringono più dappresso; egli li respinge e, natura sdegnosa ed impulsiva, profferisce le sue proteste. Le fiamme lo avvolgono; il fratellone di ciò incaricato gli pone, com'era costume, sotto gli occhi un crocifisso innalzato sopra una pertica, nella speranza che almeno l'ultimo sguardo del suppliziato, commosso a penitenza, si volgesse a implorare la misericordia del Cristo. Bruno torce la faccia dall'altro lato; le sue ceneri sono disperse al vento, e per due secoli quasi scompare ogni sua memoria. La sua memoria, come quella di altri grandi italiani, doveva essere ribenedetta e compresa più tardi in un'altra terra d'Europa prima che fra noi, e, destino anche questo comune a Bruno con altri nostri grandi, ricondotto sfigurato in Italia, il suo nome doveva quasi soltanto servire, nelle piazze e nelle accademie, di segnacolo a sterili ire di parte o di soggetto per aride dissertazioni.

Già altra volta l'umanità aveva mandato a morte un filosofo precursore. Socrate ateniese fu condannato a bere la cicuta. Ma Socrate, in mezzo a uno stuolo di amici, passeggiava libero nel carcere, ragionando serenamente moriva glorioso, in obbedienza alle leggi da lui venerate della sua patria, scevro di strazi, confortato dall'affetto, legando alla sua patria stessa un tesoro di sapienza immortale. Era la sua una eroica *eutanasia*. Non così il Nolano iniziatore della filosofia moderna. Solo, macerato dagli strazi di otto anni di orribile carcere, tormentato dalle capziose e infinite disquisizioni dei suoi giudici e dall'arida presunzione dei teologi, in mezzo all'orrore e allo scherno della ignara moltitudine, in un paese in cui non avrebbe avuto alcuna eco la sua voce, saliva il rogo infame. Più volte aveva seco stesso ragionato della probabilità di incontrare una tal morte, e vi si era preparato. Sentite l'amara ironia del Dialogo della Cena delle Ceneri: «dovendo per l'oscuro cielo ritornare alla sua stanza [il Nolano], se non lo volete fare accompagnare con cinquanta o cento torchi, i quali, ancor che debba marciare di mezzo giorno, non gli mancheranno se gli avverrà di morire in terra cattolica romana, fatelo almeno accompagnare con uno di quelli»

Nel giorno del cimento supremo egli era solo, paurosamente solo, nell'Infinito che aveva scoperto nella sua stessa coscienza. «Quando mi troverò nelle difficoltà e nei pericoli tu o animosità (profferì un giorno a Londra) con la voce del tuo vivace fervore non mancare sovente di intonarmi a l'orecchio questa sentenza: *tu ne cede malis sed contra audentior ito*».

Il crocifisso, da cui dicono distogliesse lo sguardo sul rogo, gli richiamò forse alla mente un'altra vittima della intolleranza, che aveva salita la croce per aver richiamato gli uomini a un senso più profondo delle cose dello spirito. Ora invece il «cruciato martire cruciava gli uomini»; contro il Cristo della Chiesa, egli, di là dalle Chiese, partecipe di una vita che esse non possono dare, lanciava la sua sdegnosa protesta. Era il vecchio mondo, era la Chiesa che pronunziava la sua condanna mandando Bruno al rogo; torcendo lo sguardo dal crocifisso

Bruno compì un ultimo atto simbolico: una nuova umanità incominciava e aveva preso ormai piena coscienza di sè. Bruno è il primo dei filosofi che si sia posto risolutamente e con piena coscienza non contro il Cristo, ma fuori del cristianesimo teologico: con lui finiva la religione dell'Uomo-Dio, cominciava la religione del Dio-Uomo; finiva definitivamente la speculazione medioevale basata sulla doppia limitazione del cosmo e della mente umana, e cominciava il travaglio filosofico della tormentata modernità alla ricerca dello spirito.

* * *

Nacque Bruno in Nola nel 1548, in quella parte dell'Italia dove già erano fioriti i filosofi elatici, e dove aleggiava l'ombra magnanima di Pitagora; di essi Bruno è fratello spirituale, sembra — ed egli lo pensava — che in lui rivivesse qualcosa di quei savi dell'antica Grecia, che sì grande entusiasmo dovevano accendere nella sua mente, tanta è l'affinità mentale che ad essi lo avvince, l'entusiasmo panico che anch'egli porta nella visione commossa della infinita Natura « che rendea divini et heroici gli animi di quegli antichi Padri ».

Giovinetto quindicenne entrò nel Chiostro domenicano; fu quello il primo passo sulla via del rogo. Non era la sua tempra d'animo pieghevole alle abitudini claustrali: poco dopo la sua professione, smessa la timidità del novizio, usciva sovente in parole ed azioni contrastanti col comune modo di sentire dei frati. Egli stesso dice di sè negli anni giovanili « uomo fastidito, restio e bizzarro, che non si contenta di nulla, fantastico come un cane che ha ricevuto mille spellicciate ».

E pari alla irrequietezza era l'infinita nostalgia, l'anelito accorato che gli faceva dire di essere « in tristitia hilaris, in hilaritate tristis ». Fin dal primo anno di vita claustrale si incominciò contro di lui un processo per eresia che per allora non ebbe seguito. A diciotto anni dubitava di molti dogmi, e particolarmente della Trinità che interpretava razionalmente, non potendo egli ammettere in Dio altra distinzione se non quella razionale degli attributi (1). Così pure non poteva concepire che la « Divinità di sua natura infinita potesse fare un supposto solo con la humanità che è di natura finita », onde il dubbio si estendeva al dogma dell'Incarnazione. Per queste e altre opinioni gli si ordì un processo. Bruno fuggì in Roma, e di lì, sentendosi minacciato, smesso l'abito di frate, volse alla ventura i suoi passi. Ciò accadeva nel 1576. I dubbi del novizio si erano cambiati in negazione nel sacerdote.

Qui comincia quel doloroso peregrinare di Bruno « che abbandona la patria per non essere costretto di assoggettarsi a un culto superstizioso », errante di una

(1) L'Uno, il Logos e l'Anima erano la triade neoplatonica. Bruno similmente intendeva per Figlio l'Intelletto divino, per Spirito l'Amore, l'anima dell'Universo.

in altra università d'Europa. A Ginevra, dove era recente il rogo di Serveto, sperimentò la intolleranza calvinista, e ne fuggì portando con sè l'avversione ai riformati che spesso prorompe nelle sue opere. Nel 1582 era a Parigi, dove fu tanto l'entusiasmo che eccitò il suo insegnamento, che gli fu offerta una cattedra ordinaria, da lui non accettata per non essere obbligato a sentir Messa come gli altri lettori; ivi dedicò al re Enrico III il « *De umbris idearum* » in cui, pure attraverso il neoplatonismo, già sono enunciate quasi tutte le idee madri della sua dottrina. Nel 1583, sotto la protezione dell'ambasciatore francese presso la regina Elisabetta andò in Inghilterra, e vi scrisse i dialoghi italiani, che sono la parte migliore delle sue opere. Di là passò in Germania, dove si aggirò per varie università, finchè si incontrò finalmente col Mocenigo, che indusse l'esule sempre bramoso dell'Italia a ritornarvi con fallaci promesse di sicurezza e di quiete.

Nel suo animo intanto aveva preso chiara coscienza di sè la nuova filosofia, e la dolorosa missione a lui assegnata, di esserle fedele sino alla morte. Ma ciò non fu senza infiniti contrasti interni ed esterni. Quel che più ci attira in Bruno, il fascino e il mistero della sua figura, è appunto la personalità che anima il sistema, la passione del conoscere, l'ardore nell'affermare le convinzioni, l'« eroico furore » per cui mai si arresta nella ricerca e nell'anelito verso sempre più alte mete.

« O tu (1) — egli esclama nella prefazione del *De minimi existentia* — che accendi nel mio cuore mortale perenni fiamme, e hai voluto che il mio petto si innalzi con tanta luce, si scaldi con tanto fuoco, per cui io, fugate d'ogni parte le tenebre, e domato il peso inerte della mole corporea che mi ritarda, riesco a innalzarmi alle altezze sideree! Il volgo ti dica perciò cieco, o Giordano, privo della luce, privo di mente!... Quante volte me che stavo per cadere, sostenesti con la tua ala, quante volte oppresso dal peso degli affanni, perchè non mi lasciassi rovinare, in basso, mi contenne il tuo vigore! Poichè mi eri presente rivestito della bellezza dello stellato cielo, fuggando le insane nubi della tetra tristezza, scindendo i fantasmi torbidi con espandere quelle ali che rendono splendente il mondo con mille luci... Perchè dunque professerò furtivamente o timidamente quegli amori che celebra la terra, il mare, il cielo, e la natura madre? *Ure fatigatum pectus, amplius ure! Nempe ita me in lumen cernam convertier unum. Unus eroque oculus totum* ». Bruno sacrificò sè stesso alla verità, alla sola verità. « Sa Dio che io nei miei pensieri, parole e gesti, non ho, non pretendo altro che sincerità, semplicità, verità. Giordano parla per volgare, nomina liberamente, dona il proprio nome a chi la natura dona il proprio essere... L'università che mi dispiace, la moltitudine che non mi contenta, una che mi inamora, per cui sono libero in soggezione, contento in pena, ricco nella necessità, e vivo nella morte. Solo per amore di essa io mi affatico, mi cruccio, mi tormento ». E altrove: « Fin dal principio ci proponemmo che

(1) Traduco sunteggiando qua e là liberamente i versi latini di Bruno, spesso sintetici in modo da essere in traducibili.

invano altri gridino di chiudere quegli occhi che Dio ci diede aperti e volti in alto e intorno. Ciò che vediamo dunque non dissimuliamo di vedere, e non temiamo di professarlo apertamente, e come vi è continua guerra fra la scienza e l'ignoranza, così sperimentammo dovunque odio, insulti, grida (non senza pericolo talora della vita) dalla stupida moltitudine, concitandola contro di noi il consenso dei graduati padri dell'ignoranza, ma per la mano della verità, con la guida di una divina luce, tutto superammo ».

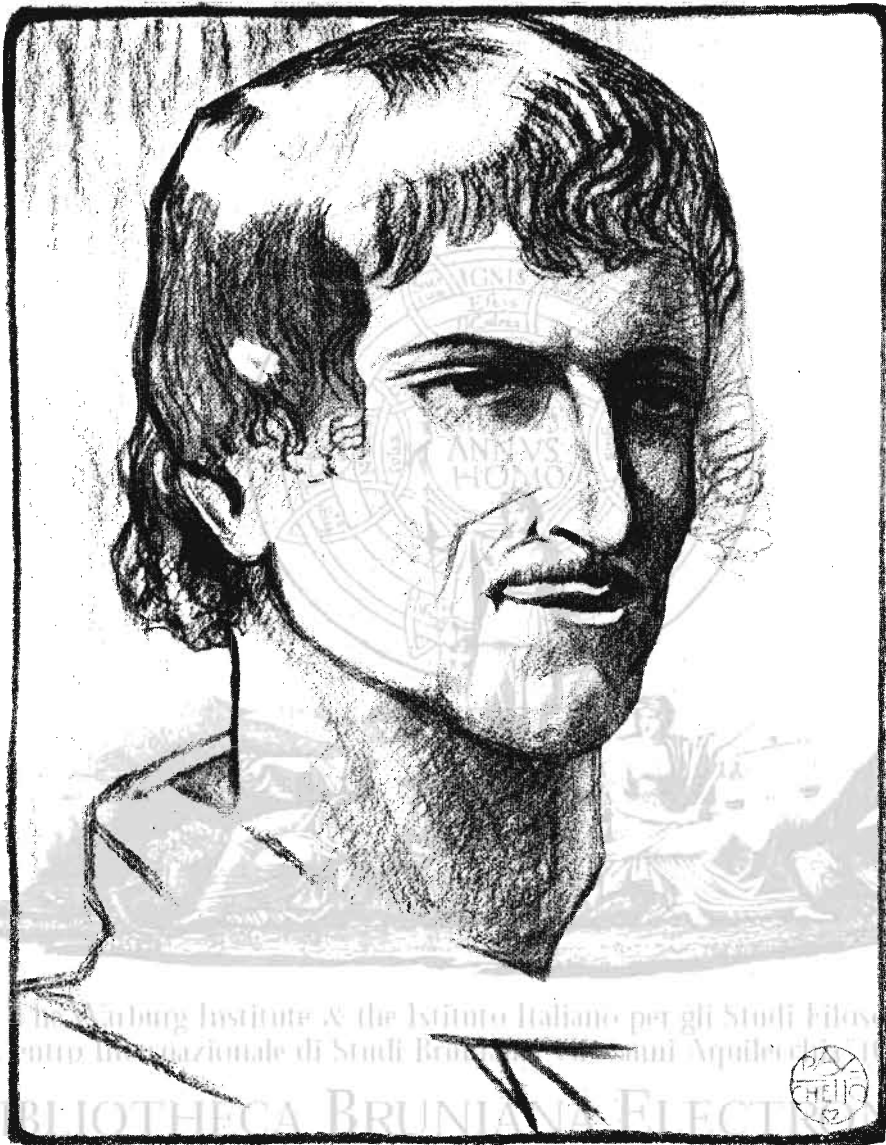
Mi sono indugiato a citare Bruno perchè nulla vale l'accento passionato di questo eroico italiano « risvegliatore di animi dormenti », che non fu solo un grande filosofo, ma un grande carattere, spirito eroico, raro, unico. Le sue azioni, considerate nel loro complesso, rendono immagine di una forza unica che si va svolgendo senza interruzione fino al rogo. Le ombre che sono mescolate alle luci servono a dare il rilievo a questa personalità gigante. Onde profonda è la commozione con cui leggiamo le parole:

*At nos quantumvis fatis versemur iniquis
Fortunae longum a pueris luctamen adorsi,
Propositum tamen invicti servamus et ausus
... ut mortem minime exhorrescimus ipsam.
Viribus ergo animi haud mortali subdimur ulli.
(De monade num et fig.).*

« Davanti all'Inquisitore di Venezia ove l'ha tratto la perfidia di Zoan Mocenigo — e sia nei secoli infamato il nome del discepolo spia ed apostata — Bruno è nel vero allorchè sostiene che la sua “ dottrina ” non è in conflitto con la “ dottrina ” della Chiesa. È un'altra cosa: egli non sostituisce religione a religione, una chiesa a una chiesa, ma una “ dottrina filosofica ” a una “ dottrina filosofica ” ». Egli non può invocare la dottrina della doppia verità, perchè vi si oppone la sua teoria della conoscenza; ma dove il discorso verte sulla Fede, il Nolano non tradisce il suo pensiero quando afferma che la Fede non si incontra con la sua filosofia nemmeno per esservi discussa; dunque non l'ha offesa! Ma poi Bruno non è un capo di parte, un settatore, un caposcuola che abbia discepoli da istruire. La sua stessa giovinezza, il desiderio umano di un'arca di rifugio ove accogliere la sparsa carovana dei pensieri tumultuanti prodigati negli anni del suo vagabondaggio, l'ansia di curare l'inferma salute, sforzando il suo pensiero, gli consigliano un compromesso, lo inducono a implorare la pace » (1).

È questo appunto che ci manifesta l'umanità profonda di Bruno, che non era un mistico esaltato che corresse al martirio con frenetica ebbrezza, ma un forte carattere che prende gradatamente coscienza di sè, attraverso lotte e dolori infiniti.

(1) A. LABRIOLA, *Giordano Bruno. Il significato del suo martirio.*



GIORDANO BRUNO

[1917 - III]



« Agli huomini di heroico spirito tutte le cose si convertono in bene — disse già il Nolano negli *Heroici Furori* — et si sanno servire della cattività in frutto di maggior libertade, et l'esser vinto una volta convertiscono in occasione di maggiore vittoria ». Nei lunghi anni di prigionia, nei diuturni contrasti coi giudici, nella solitudine della segreta, Bruno acquista piena coscienza dell'equivoco in parte ancora soggiacente alla sua teoria etica: la sua filosofia diviene definitivamente la sua coscienza, sparisce ogni compromesso, tra il vecchio e il nuovo, il filosofo della nuova dottrina diviene l'eroe della nuova umanità.

Questa coscienza gli fece dire mentre in Roma lo si invitava a ricredersi: « non devo e voglio ricredermi, nè ho materia da ricredermi, e non so su che cosa debba ricredermi ». E mentre gli si leggeva la sentenza e lo si degradava dal sacerdozio « *nihil ille respondit aliud, nisi minabundus: maiori forsan cum timore sententiam in me fertis quam ego accipiam* ».

D'un sì bel fuoco e d'un sì nobil laccio
Beltà m'accende, et honestà m'annoda,
Che in fiamme et servitù convien ch'io goda,
Fugga la libertade et tema il ghiaccio.
L'incendio è tal ch'io m'ardo e non mi sfaccio.

Scorgo tant'alto il lume che m'infiamma,
E il laccio ordito da sì ricco stame
Che nascendo il pensier more il disio.
Poi che mi splende al cor sì bella fiamma,
Et mi stringe il voler sì bel legame,
Sia serva l'ombra et arda il cener mio (1).

* * *

Il bagliore del rogo di Bruno si confonde con l'aurora della moderna scienza.

La voce di Bruno era come il primo grido di gioia della natura che ora cominciava a scoprire se stessa, a conoscersi nel suo valore reale. « Ora che ci è lecito opinare liberamente, spaziare per lungo e per largo, facciamo che non ci siano donati inutilmente gli occhi del senso e dell'intelletto, sicchè dobbiamo chiuderli a beneplacito di stolti prestigiatori, e, ingrati verso il benefico dio e la natura, li cacciamo da noi, quasi questi doni degli dèi non possano consistere con gli altri doni degli stessi dèi. Così memori della divinità che è insita in noi, potremo vedere il nostro animo che può volare nell'immensità, che prima era stretto in questo angusto carcere, donde appena per spiragli e fessure poteva intendere l'acutezza della vista

(1) *Iber. Fur. I, dial. 3.*

alle lontane stelle, e le cui ali recise come dal coltello di un'ebete credulità non poteva passare oltre le nubi, poichè fra noi e la gloria degli invidi dèi si frapponeva, fabbricato dalla fantasia umana, un tramezzo più che bronzeo e di diamante: ora sciolto dall'orrore dell'infinita mortalità, fatale ira, plumbeo giudizio, incertissima salvezza, parziale amore, Eriinni eterne, porte di bronzo, e catene che non esistono in nessuna parte, si avvanza sull'aere e nello spazio che contiene i mondi infiniti; per le quali cose reso splendente penetra il cielo... svaniscono le mura delle sfere; mentre non meno a noi gli astri presenti di quel che noi siamo ad essi fa la ragione che è in noi profonda e si estolle in alto. Di qui siamo spinti a una migliore contemplazione di questo nume e di questa madre, nel cui seno siamo prodotti e nutriti, onde non più la stimiamo corpo senza anima.

*Ergo venitebit sancto de corpore diac
Naturae species mundum diffusa per amplum.*

« Di qui saliamo a scoprire l'infinito effetto di una infinita causa, e siamo condotti per mano alla divinità non come posta fuori, separata, lungi da noi, poichè essa è più intima a noi di quel che noi siamo a noi stessi, poichè essa è veramente il sostanziale centro di ogni sostanza. Di qui finalmente uno fra noi, sebbene solo, per quanto gridante, cantante, sapiente solo a se stesso e alle Muse, potrà trionfare contro le infinite schiere della generale ignoranza ».

Con una di quelle intuizioni che soltanto il genio può avere, seppe Giordano Bruno far sua la dottrina, presentata come semplice ipotesi matematica da Copernico, del moto della terra, e, inquadrandola nella sua concezione dello spazio infinito, e della relatività che ne consegue nei concetti di tempo e di spazio, comprese come veniva a essere rovesciata tutta la medioevale concezione del mondo, che aveva unito strettamente l'idea cristiana, la metafisica platonica e la fisica aristotelica. La terra era immobile al centro dell'universo; su questa terra un Dio aveva sofferto la morte; tutto era stato creato dal nulla per il genere umano; oltre le stelle fisse, immutabili nella volta azzurra era il trono di Dio. In alto il Cielo con le sue gioie, in basso l'Inferno con i suoi tormenti. Occorre un mediatore, una rivelazione per giungere fino a quel Dio. Invece la nuova concezione diceva: l'Universo è infinito, illimitato, senza confini nello spazio. Non vi è firmamento: la terra gira intorno al sole, mondo fra miriadi di mondi. Ma l'uomo non era perciò annientato, non era ridotto ad un atomo in un deserto infinito. È vero, l'universo è infinito, la vita si incarna ovunque, ma questa vita universale, infinita, è l'essere universale, Dio. La divinità è immanente, l'anima è eterna, perchè identica alla vita universale; su questi due principî si fonda il culto del vero, del bello, la vita eroica, solo degna della eterna vita che anima i corpi (1). « Siccome la divinità discende in certo modo

(1) Si è voluto da taluno fare di Bruno un precursore del feticismo scientifico e del cosiddetto metodo positivo. Si senta come a chi gli domandava una conversazione « per in-

per quanto si comunica alla natura, così alla divinità si ascende per la natura. Cossì siamo promossi a scoprire il vero et vivo vestigio dell'infinito vigore, e abbiamo dottrina di non ricercare la divinità rimossa da noi se l'abbiamo appresso, anzi di dentro, più che noi medesimi siamo dentro a noi. *Stellam ego substento, a stella substentor et idem. — Et cælum teneo, a cælo teneorque vicissim* » (1).

L'infinità esteriore del mondo libero dalle sfere diventa simbolo della infinità interiore; con Bruno cessa il grossolano realismo: egli fondò la nuova rappresentazione del mondo sulla natura della nostra percezione e del nostro pensiero, mostrando la necessità di estenderla all'infinito. « Talmente dunque quel Dio come assoluto non ha che far con noi, ma per quanto si comunica alli effetti della natura, et è più intimo alla natura che la natura stessa, di maniera che se non è lui la natura stessa, certo è la natura della natura, et è l'anima dell'anima se non l'anima stessa. Tutte le cose sono nell'universo, et l'universo è in tutte le cose, noi in quello, quello in noi, et cossì tutto concorre in una perfetta unità. Da questa contemplazione avremo la via vera alla vera moralità, saremo magnanimi, spregiatori di quel che fanciulleschi pensieri stimano, e verremo certamente più grandi di quegli dèi che il cieco volgo adora, perchè diverremo veri contemplatori della storia della natura, la quale è scritta in noi medesimi, e regolati esecutori delle divine leggi che nel centro del nostro core sono scolpite ».

La materia è finalmente redenta dall'odio di cui l'aveva coperta il medioevo;

tendere il suo Copernico » rispondeva idealisticamente il nostro Bruno: « che lui non vedeva per gli occhi di Copernico né di Ptolomeo, ma per i propri quanto al giudizio et la determinazione; benchè quanto alle osservazioni stima dover molto a questi et altri solleciti matematici, che successivamente a tempi et tempi, giungendo lume a lume ne hanno donati principi sufficienti per i quali siam ridotti a tal principio qual non potea se non dopo molte non ociose etadi esser parturito. Ma giungendo che costoro li puri scienziati, i non filosofi in effetto sono come quelli interpreti che traducono da uno idioma all'altro le parole, ma sono gli altri poi che approfondano nei sentimenti, e non essi medesimi. Et sono simili a quei rastici che rapportano gli effetti et la forma di un conflitto a un capitano assente, et essi non intendono il negozio, le ragioni et l'arte con la quale questi sono stati vittoriosi, ma colui che ha esperienza et miglior giudicio nell'arte militare... Copernico più studioso della matematica che della natura [la filosofia naturale] non ha potuto approfondire et penetrare sin tanto che potesse affatto toglier via le radici de inconvenienti et vani principii onde perfettamente sciogliesse tutte le difficoltà, et venisse a liberare se et altri da tante vane inquietudini et fermar la contemplatione nelle cose costanti et certe... » (*La Cena delle Ceneri. Dialogo I passim*).

(1) Molti cercano per mare e per terra la scienza; invece:

*...mihi non opus est terrarum excurrere fines,
Sufficit ut mentem subeam, per seque peroptem
Diam prae cunctis lucem, summoque repostam
Ingenio, propria pro maiestate petendum,
Illius cupiens vultu speransque beari.
Mirum quam praesto est, mirum quam promptius adstat.*

(*De imm. et innum.*)

non è nemmeno la mera potenza degli scolastici che riceve da altri l'attualità: la vita le viene dall'interno, le è immanente:

*Nam minime tamquam adveniens formator ab alto,
Adstat, ab externis qui digerat atque figuret;
Atqui materies proprio e gremio omnia fundit;
Interior siquidem natura ipsa est fabrefactor
Ars vivens, virtus mira quae praedita mente est,
. ex se
Cuncta facit facile, velut ignis splendet et urit;
Ut lux per totum diffunditur absque labore.
Nam plusquam praesens natura est insita rebus,
Seminis e centro fabrefactor spiritus imo.
Natura efficiens (1).*

« Come l'espandersi del centro si sglomera in una grande circonferenza, lo spirito architetto raccolti d'ogni parte atomi all'intorno governa... fino al giorno in cui si ritragga nel centro, e di là si insinui novellamente per l'ampio mondo, e ciò noi siamo soliti chiamare morte, perchè andiamo in una luce ignota, sebbene sia dato a pochi di sentire quanto questo nostro vivere sia un morire, e questo morire sia talvolta un assorgere alla vera vita; poichè non tutti da questo corpo salgono, alcuni anche cadono nelle chiostre di un più grande baratro, trascinati dal loro proprio peso, privi della divina fiamma. Perciò l'animo all'intorno agglomerando i minimi corpuscoli di materia

*. se velut involvit caeco ordine in illis,
Carcere fatali tamquam sibi membra figurans.*

(1) *De immenso et innum.*

E altrove:

« L'anima da mondo et la divinità non sono tutti presenti per tutto et per ogni parte in modo con cui qualche cosa materiale possa esservi, cioè corporalmente et dimensionalmente, ma sono per tutto spiritualmente, come per esempio (ancorchè rozzo) potreste immaginarvi una voce, la quale è tutta in una stanza et in ogni parte di quella, perchè da per tutto se intende tutta, come queste parole ch'io dico sono intese da tutti anco se fossero mille presenti, et la mia voce si potesse giungere a tutto il mondo sarebbe tutta per tutto. L'anima non è individua come il punto, ma come la voce ».

E più avanti: « Sia pur cosa quanto piccola si voglia, ha in sè parte di sustanzia spirituale, la quale, se trova il soggetto disposto si spande ad esser pianta, ad essere animale, e riceve membri di qualsivoglia corpo che comunemente si dice animato: perchè spirito si trova in tutte le cose... ».

« ... Et si come il legno da sè non ha nessuna forma artificiale, ma tutte può avere per operatione del lignaiolo, cossi la materia (soggetto del quale, col quale, nel quale la natura effettua la sua operatione) da per se et in sua natura non ha forma alcuna naturale, ma tutte le può avere per operatione dell'agente attivo principio di natura... [che] opira dal centro (per dir così) del suo soggetto o materia, che è del tutto informe. Però molti sono i soggetti de le arti, et uno è il soggetto della natura al tutto indifferente... variandosi le forme a l'infinito, è sempre una materia medesima... » (*De la causa, principio et uno*).

di modo che in breve si diffonde in tutto questo corpo, poi di nuovo dallo espanso stame riassorbito nel cuore, dal suo centro si effonda nelle aure e aspetti nuove vicende... È dunque la nascita una espansione del centro, la vita il consistere della sfera, la morte una contrazione nel centro. Secondo il modo con cui si comportò in un corpo, è disposta l'anima per averne in sorte un altro » (1).

Come si vede per Bruno i veri oggetti della conoscenza sono i corpi (la scienza); pervenire alla conoscenza dell'Unità è lo scopo della filosofia. Lo spirito universale si individualizza nell'anima di tutti i corpi, onde l'anima è la causa dell'armonia dei corpi, e non il risultato. In breve, mentre il materialismo vuole che la disposizione molecolare della materia sia la causa della vita e dell'intelligenza, l'idealismo sostiene invece che la vita è il principio formativo e che i suoi sforzi per manifestarsi determinano il formarsi dell'organismo. Così pensava anche Bruno.

L'essere assoluto in sè è inconoscibile, attingibile solo nel silenzio estatico. L'unità non è compresa dal pensiero discorsivo; è conoscibile come rivelata nel mondo.

« Cossi supprime (l'anima) gli occhi da non vedere quel che massime desidera et gode di vedere, come raffrena la lingua da non parlare con chi massime brama di parlare, per tema che difetto di sguardo, o difettosa parola non l'avvilisca: et questo suol procedere dall'apprensione de l'excellentia dell'oggetto sopra la sua facoltà potenziale, onde gli più profondi et divini teologi dicono che più si honora

(1) *De minimi existentia.*

E ancora: « La mente sopra tutte le cose è Dio. La mente insita in tutte le cose è la natura. La mente che pervade tutte le cose è la ragione. Dio dispone e dà ordine. La natura eseguisce e fa. Dio è la monade fonte di tutti i numeri, la semplicità di ogni grandezza, e la sostanza di ciò che è composto, e l'eccellenza che sovrasta ogni momento, innumerabile, immenso. La natura è il numero numerabile, la grandezza misurabile, il momento attingibile. La ragione è il numero che numera, la grandezza che misura, il momento che stima.

« Dio influisce per mezzo della natura nella ragione. La ragione si innalza per mezzo della natura a Dio. Dio è l'amore, efficiente, splendore, luce. La natura è amabile, oggetto, fuoco e ardore. La ragione è amante, in certo modo soggetto che è acceso dalla natura e illuminato da Dio.

« Il senso è un occhio nel carcere delle tenebre, che spinge a fatica lo sguardo come per grate e fori sui colori e le superfici delle cose. La ragione come da una finestra osserva la luce che deriva dal sole e al sole è riverberata, come nel corpo della luna. L'intelletto è un occhio che in campo aperto e quasi da un'alta specola d'ogni parte, al disopra di ogni particolarità molteplicità e confusione con uno sguardo d'insieme contempla il sole stesso che rifulge nella distinzione delle apparenze.

« La mente sempre intende uno, come l'immaginazione sempre vassi fingendo varie immagini. In mezzo è la facoltà rationale, la quale è composta di tutto, come quella in cui concorre l'uno con la moltitudine, il medesimo col diverso, l'inferiore col superiore.

Quello che fa la moltitudine nelle cose non è lo ente, non è la cosa: ma quel che appare, che si rappresenta al senso et è nella superficie della cosa » (*De minimi exist. — Her. Fur passim*).

et ama dio per silentio che per parola, come si vede più per chiuder gli occhi alle specie rappresentate che per aprirli: onde è tanto celebre la teologia negativa di Pitagora sopra quella dimostrativa di Aristotile et scolastici dottori » (1).

* * *

Non mi è possibile dilungarmi più oltre in questo saggio nell'esporre le teorie bruniane, nè posso ora esaminarne il valore, nè, molto meno, vedere fino a che punto esse formino un sistema organico e coerente. Basti l'aver accennato ad alcune delle idee madri della metafisica di Bruno, che mostrano subito quale originalità sia in essa, e di quali conseguenze siano gravidi questi principî. In Bruno, posto al termine del Rinascimento, all'inizio della modernità, tumultuano e fermentano germi di idee nuove non ancora del tutto schiusi, resti di idee vecchie non del tutto spenti. Ma ciò se talora toglie qualcosa alla chiarezza, innalza infinitamente ai nostri occhi la poliedrica grandezza della sua personalità, che si esprimeva in molteplici aspetti, non era sorda ad alcuna voce, serva di alcuna formula, e come un artista incontentabile ritoccava continuamente le costruzioni del suo pensiero. Nell'unità della sua coscienza, nella concretezza del suo sviluppo spirituale, per chi sappia scoprirla, si troverà quella *coincidentia oppositorum*, l'unità di quelle discrepanze che tanto hanno turbato molti storici del pensiero bruniano. Così sono i grandi, multanimi pensatori, e la loro grandezza più che dalla rigida concatenazione logica, spesso meramente formale, si misura in ragione dell'efficacia e della ricchezza delle loro idee. E nelle opere di Bruno sono infiniti accenni e intuizioni di dottrine, che nei secoli posteriori soltanto furono elaborate.

Non posso qui che accennarne una sola. Fra gli uomini e gli animali egli non pone che una differenza di grado; tutti gli esseri sono parenti fra loro, e formano una serie continua, dove l'ultimo anello del grado superiore tocca da vicino il primo del grado inferiore: vi è insomma una legge di continuità. La differenza dunque tra l'uomo e gli animali è in una particolarità organica che permette all'uomo di trarre maggior partito dalla sua intelligenza. Ma lo stesso organismo non è poi che una creazione dello spirito che attinge vari gradi di consapevolezza di sè: l'anima del mondo: « viene a giungersi ora ad una specie di corpo, ora ad un'altra, et secondo

(1) *Her. Fur.* II, dial. IV.

E altrove:

*Simpliciter tandem monadum monas una reperta est
Quae multum et magnum complectitur omneque in ista
Integranda means, dans entibus esse, Deusque est
Extans totum, infinitum, verum, omne, bonum, unum.*

(*De min. exist.*)

Si legga a questo proposito negli *Eroici Furori* la ispirata spiegazione mistica del mito di Atteone.

la ragione della diversità di complessioni et membri viene ad havere diversi gradi et pertetioni d'ingegno et operationi ». E continua con la famosa ipotesi e descrizione del serpente che se si cangiasse in forma umana « intenderebbe, oprarebbe, e camminerebbe non altrimenti che l'uomo, non sarebbe altro che uomo ». Così Bruno, con spirito tutto moderno, parla del moto continuo e incessante della natura, enuncia la legge delle piccole alterazioni insensibili all'occhio, l'antichità immensa della vita sulla terra.

E questi che ho enunciati non sono che esempi. Ciò che forma l'originalità di Bruno in queste ricerche, è lo studio di conciliare il meccanismo con la finalità e la libertà. L'evoluzione è regolata da una finalità immanente; l'*atomo*, concepito da lui come centro di energia, diviene *monade*, la provvidenza e la forza attiva della natura coincidono (la provvida natura). Ma basti l'avervi accennato.

Ciò su cui importa soffermarsi un po' più a lungo è la dottrina etica di Bruno, che è la parte più originale e più moderna della sua filosofia. Egli è il primo che fa derivare la morale non da una autorità esteriore allo spirito, Dio o uomo che sia, ma dalla ragione come necessaria e assoluta. Chi opera così è libero, perchè segue le leggi della sua propria natura. Invece al suo tempo, egli lamenta, era considerato atto di pietà soprumana il *pervertire* la ragione naturale. « In ogni uomo, in ciascun individuo si contempla un mondo universo: il lume intellettuale dispensa e governa in esso, e distribuisce gli ordini delle virtù e dei vizi, quel che per giusto e vero definisce quell'efficiente lume che indirizza il senso, l'intelletto, il discorso ». (*Spaccio della bestia trionfante*).

L'idea morale è concreta solo nelle azioni dell'individuo. La moralità non consiste nel distruggere gli istinti, ma nel soddisfarli ragionevolmente, nel conciliare tutte le opposizioni in una Unità assoluta. Qui Bruno esprime in termini della sua filosofia ciò che un seguace di Kant chiamerebbe universalizzare la propria azione, e intuisce la legge per cui nell'azione veramente morale la libertà e la necessità coincidono: perchè la volontà non vuole che sè stessa, è libera; perchè il suo contenuto è la ragione stessa, è necessaria. Le cose oscillano da un opposto all'altro: attraverso il mutamento permane l'eternità della legge. Come ciò è in tutta la metafisica bruniana, così è nell'etica. Non vi è piacere senza qualche pena (piacere suppone per sfondo il dispiacere). Ciò rende possibile il pentimento e il desiderio di un grado di vita più alto. Nel nuovo ordinamento del cielo proposto nello *Spaccio*, il pentimento ha il posto del cigno. « Come il cigno, esso emerge dagli stagni e cerca ottenere con la purificazione lo splendore della purezza. Quantunque abbia per padre l'errore e per madre l'iniquità, esso ha in sè una natura divina, come la rosa sboccia tra le spine, come la scintilla si sprizza dalla dura selce ». Qui Bruno precorre Kant e Lessing: quando l'uomo naviga nell'Oceano del desiderio infinito è morale (1).

(1) «... Non è cosa naturale nè conveniente che l'infinito sia compreso, nè esso può donarsi finito; perciocchè non sarebbe infinito; ma è naturale et conveniente che l'infinito

L'eroico furore sorge quando l'uomo non si lascia distogliere dalla brama di un alto intento solo perchè vi sono collegati il dolore e il pericolo. Si appaga solo del suo stato l'insensato e lo stolto: « non vi è dilettazione senza amaro; anzi dico di più, che se non fusse l'amaro nelle cose non sarebbe la dilettazione (1). L'insensato quanto più si ritrova nel maggior grado del fosco intervallo della sua pazzia, allora ha poca o niuna apprensione del suo male, gode l'esser presente senza temere del futuro; gioisce di quel che è et per quello in che si trova, et non ha rimorso o cura di quel che è et può essere, et in fine non ha senso della contrarietà la quale è figurata per l'arbore del bene e del male. Da qua si vede che l'ignoranza è madre della felicità e beatitudine sensuale, e questa medesima è il paradiso degli animali, per quel che dice il sapiente Salomone: " Chi aumenta scienza, aumenta dolore. " Da qua avviene che l'amore eroico è un tormento, perchè non gode del presente, come il brutale amore, ma et del futuro, et de l'absente, et del contrario sente l'emulatione, ambitione, suspetto et timore » (2).

per essere infinito sia infinitamente perseguitato, in quel modo di persecuzione il quale non ha ragione di moto psichico, ma di certo moto metaphisico, et il quale non è da imperfetto al perfetto, ma va circucendo per li gradi della perfetione, per giungere a quel centro infinito il quale non è formato nè forma... ».

(1) La morale eroica di Bruno non è ascetica. « Agli huomini di heroico spirito tutte le cose si convertono in bene, et si sanno servire della cattività in frutto di maggior libertate, et l'essere vinto una volta convertiscono in occasione di maggiore vittoria. Ben sai che l'amore di bellezza corporale a coloro che sono ben disposti non solamente non apporta ritardamento da imprese maggiori, ma più tosto viene ad improntargli l'ali per venire a quelle... Dio, la divina bellezza et splendore riluce et è in tutte le cose, però non mi pare errore d'ammirarlo in tutte le cose, secondo il modo che si comunica a quelle... tutti gli amori, se sono heroici, hanno per oggetto la divinità, la quale prima si comunica alle anime et risplende in quelle, et da quelle poi, (o per dir meglio) per quelle poi si comunica ai corpi: onde è che l'affetto ben formato ama i corpi e la corporale bellezza per quello che è indice della bellezza dello spirito. Anzi quello che ne innamora del corpo è una certa spiritualità che veggiamo in esso, la qual si chiama bellezza, la quale non consiste nelle dimensioni maggiori o minori, non nelli determinati colori o forme, ma in certa armonia e consonanza dei membri e colori. Questa mostra certa sensibile affinità collo spirito ai sensi più acuti e penetrativi, onde seguita che tali più facilmente e intensamente si innamorano... (*Her. Fur.* 11, 2).

(2)

Se la farfalla al suo splendore ameno
Vola, non sa ch'è fiamma al fin discara;
Se quando il cervio per sete vien meno
Al rio va, non sa della freccia amara:
Se il lioncorno corre al casto seno,
Non vede il laccio che se gli prepara:
Io al lume, al fonte, al grembo del mio bene
Veggio le fiamme, i strali e le catene.
S'è dolce il mio languire
Perchè quell'alta face sì mi appaga,
Perchè l'arco divin sì dolce impiaga,
Perchè in quel nodo è avvolto il mio desir;
Mi sieno eterni impacci
Fiamme al cor, strali al petto, a l'alma i lacci.

(*Her. Fur.* I, 3).

La morale non è un precetto. Così l'innocenza non è virtù. L'età dell'oro, il paradiso terrestre sono identiche alla animalità, in quello stato l'uomo non sarebbe nè vizioso, nè virtuoso, come le bestie: si ha l'ozio senza lavoro. L'uomo dapprima è una identità immediata con la natura, poi si oppone ad essa, si distingue, la vince, si riconcilia con lei (1). La caduta, se mai, lungi dall'essere il peccato, era necessaria perchè l'uomo avesse una storia e divenisse spirito. La veracità, la coerenza con sè e con la natura delle cose è il fondamento di ogni etica. Il dolore del tendere incessante è testimonianza delle aspirazioni ideali dell'uomo.

Pensi chi vuol che il mio destin sia rio.
Ch'uccide in speme, et fa vivo in desio.
Pascomi in alta impresa,
Et benchè il fin bramato non consegua,
È in tanto studio l'alma si dilegua,
Basta che sia sì nobilmente accesa (2).

* * *

Così, per mezzo della nuova filosofia, l'uomo rientrava nei suoi diritti, prendeva coscienza della sovranità del suo pensiero, della autonomia del suo essere morale, del valore ideale della vita; l'eterno e il tempo, il finito e l'infinito, Dio e la natura, l'umano e il divino erano compresi in una intima unità ideale. Al dogma ecclesiastico è sostituita la scienza, lettura dei pensieri di Dio; la conoscenza intima di sè e della natura alla rivelazione esteriore di Dio. La Chiesa aveva detto all'uomo: tu sei malvagio, per salvarti hai bisogno della grazia di Dio, di ubbidire ai suoi comandi da me interpretati.

Bruno, integrando, e dando forma razionale all'intuizione religiosa del Cristo, diceva all'uomo: tu sei divino, e devi col lavoro e con la lotta manifestare la tua infinità; tu hai in te stesso la legge e la rivelazione di Dio.

Per queste verità Bruno ascese il rogo; per queste verità è più che mai vivo nella coscienza moderna: «La morte di un secolo — egli aveva detto — fa vivi in tutti gli altri».

(1) Io per l'altezza de l'oggetto mio
Da soggetto più vil dovegno un dio,
... et io (mercé d'amore)
Mi cangio in dio da cosa inferiore.

(Her. Fur., I, 3).

(2) *Ibid.* Basta che tutti corrono; assai è che ognuno faccia il suo possibile...
È altrove: Monta, supera, passa ogni sassosa e ruvida montagna, infervora tanto
l'affetto tuo da non sentirti fatica del lavoro.
Ma sia a te voluttà ».

Estratti dalla Rivista "Bilychnis"

(In vendita presso la nostra libreria)

Giovanni Costa: La battaglia di Costantino a Ponte Milvio (con 2 disegni e 2 tavole).	1,00	Giosue Salatiello: L'umanesimo di Caterina da Siena (con 1 illustraz.).	0,30	James Orr: La Scienza e la Fede cristiana.	0,25
Giovanni Costa: Critica e tradizione (Osservazioni sulla politica e sulla religione di Costantino).	0,50	Calogero Vitanza: L'eresia di Dante	0,30	T. Fallot: Sulla soglia. (I nostri morti) con una tavola	0,30
Giovanni Costa: Impero romano e cristianesimo (con 3 tavole).	1,00	Antonino De Stefano: Le origini dei Frati Gaudenti	1 —	Felice Momigliano: Il Giudaismo di ieri e di domani	0,60
Salvatore Minocchi: I miti babilonesi e le origini della Gnosi.	0,60	A. W. Müller: Agostino Favaroni e la teologia di Lutero	0,30	A. G. e Giov. Pioli: Intorno ad un'anima e ad un'esperienza religiosa (In memoria di G. Vitali)	0,60
Luigi Salvatorelli: La storia del Cristianesimo ed i suoi rapporti con la storia civile	0,30	Arturo Pascal: Antonio Caracciolo, vescovo di Troyes	0,80	Mario Rossi: La Chimica del Cristianesimo	0,50
Calogero Vitanza: Studi commodiani (I. Gli antichisti e l'anticristo nel <i>Carmen apologeticum</i> di Commodiano; II. Commodiano doceta?)	0,30	Silvio Pons: Saggi Pascaliani (I. Il pensiero politico e sociale del Pascal; II. Voltaire giudice dei «Pensieri» del Pascal; III. Tre fedeli: Montaigne, Pascal Alfred. di Vigny) con 2 tavole	0,50	G. E. Meille: Il cristiano nella vita pubblica.	0,30
Furio Lenzi: Di alcune medaglie religiose del IV secolo (con 1 tavola e 4 disegni)	0,30	T. Neal: Maine de Biran.	0,30	F. Scaduto: Indipendenza dello Stato e libertà della Chiesa	0,30
Furio Lenzi: L'autocefalia della Chiesa di Salona (con 11 illustrazioni).	0,50	F. Rubbiani: Mazzini e Gioberti	0,50	Guglielmo Quadrotta: Religione, Chiesa e Stato nel pensiero di Antonio Salandra. (Con ritratto ed una lettera di A. Salandra).	1 —
F. Fornari: Inumazione e cremazione (con 6 illustrazioni).	0,30	Paolo Orano: Dio in Giovanni Prati (con una lettera autografa inedita e ritratto)	0,40	Mario Rossi: Razze, Religioni e Stato in Italia secondo un libro tedesco e secondo l'ultimo censimento	0,60
C. Rostan: Le idee religiose di Pindaro	0,30	Angelo Crespi: L'evoluzione della religiosità	0,30	D. G.: Verso il conclave.	0,15
C. Rostan: Lo stato delle anime dopo la morte, secondo il libro XI dell' <i>«Odissea»</i>	0,30	Paolo Orano: La rinascita dell'anima	0,30	E. Rutili: Vitalità e vita nel Cattolicesimo (Cronache: 1913-1914) 3 fascicoli	0,90
C. Rostan: L'oltretomba nel libro VI dell' <i>«Eneide»</i>	0,50	Angelo Gambaro: Crisi contemporanea.	0,15	E. Rutili: La soppressione dei Gesuiti nel 1773 nei versi inediti di uno di essi	0,15
Antonino De Stefano: I Tedeschi e l'eresia medievale in Italia	1,00	Giov. Sacchini: Il Vitalismo	0,30	Paolo Orano: Gesù e la guerra	0,30
Alfredo Tagliatela: Fu il Pascoli poeta cristiano? (con ritratto e 4 disegni)	0,30	R. Murri: La religione nell'insegnamento pubblico in Italia	0,40	Edoardo Giretti: Perché sono per la guerra	0,20
F. Biondolillo: La religiosità di Teofilo Folengo (con un disegno).	0,30	Ed. Tagliatela: Morale e Religione	1 —	Romolo Murri: L'individuo e la Storia. (A proposito di cristianesimo e di guerra)	0,40
F. Biondolillo: Per la religiosità di F. Petrarca (con 1 tavola).	0,30	Mario Puglisi: Il problema morale nelle religioni primitive.	0,50	Paolo Tucci: La guerra nelle grandi parole di Gesù.	1,00
Giosue Salatiello: Il misticismo di Caterina da Siena (con 1 illustraz.).	0,25	A. Tagliatela: Il sogno di Venerdì Santo e il sogno di Pasqua (con 5 disegni di P. Paschetto)	0,20	Paolo Orano: Il Papa a Congresso	0,50
		G. Luzzi: L'opera Spenceriana.	0,15	V. Cento: Il Cristianesimo e la guerra	0,30
		M. Rosazza: La religione del Nulla (con 6 disegni).	0,30	G. Costa: Il «Cristus» della «Cines»	0,3
		R. Wigley: L'autorità del Cristo (Psicologia religiosa)	0,50		

Rivolgersi alla Libreria Editrice BILYCHNIS - Via Crescenzo, 2 - Roma

Libreria editrice "Bilychnis"

ROMA - VIA CRESCENZIO, 2

Estratto del Catalogo della Libreria

- | | |
|---|---|
| Prof. COSTA GIOVANNI, <i>La Battaglia di Costantino a Ponte Milvio</i> . . . L. 1 — | TH. NEAL, <i>Maine de Biran</i> . . . L. 0,30 |
| — <i>Impero romano e Cristianesimo</i> . . . 1 — | TAGLIAIATELA ALFREDO, <i>Fu il Pascoli poeta cristiano?</i> . . . 0,30 |
| — <i>Critica e tradizione. Osservazioni sulla politica e sulla religione di Costantino</i> . . . 0,50 | IN DEPOSITO: |
| Prof. DE STEFANO ANTONINO, <i>Le origini dei frati gaudenti</i> . . . 1 — | PIETRO CHIMINELLI, <i>Il "Padrenostro" e il mondo moderno</i> , 1916 . . . 3,00 |
| — <i>I Tedeschi e l'eresia medievale in Italia</i> . . . 1 — | ROMOLO MURRI, <i>Il sangue e l'altare</i> , 1916 . . . 2,00 |
| Prof. FELICE MOMIGLIANO, <i>Il Giudaismo di ieri e di domani</i> . . . 0,60 | KANSO OUTICHMOURA, <i>La crise d'âme d'un japonais, ou Comment je suis devenu chrétien?</i> - 1913 . . . 3,50 |
| A. G. e GIOV. PIOLI, <i>Intorno ad un'anima e ad un'esperienza religiosa</i> . (In memoria di Giulio Vitali) . . . 0,60 | GASTON RIOU, <i>Aux écoutes de la France qui vient</i> - Introduction de M. Emile Faguet - 1913 . . . 3,75 |
| Prof. TAGLIAIATELA EDOARDO, <i>Morale e religione</i> . . . 1 — | PAUL SEIPPEL, <i>Adèle Kamm</i> . . . 3,75 |
| Prof. MINOCCHI SALVATORE, <i>I miti babilonesi e le origini della gnosi</i> . . . 0,60 | LUCIEN GAUTIER, <i>Introduction à l'Ancien Testament</i> - Seconde édition revue, 1914, 2 vol. . . 26 — |
| Prof. PONS SILVIO, <i>Saggi Pascaliani</i> . . . 0,50 | ALFRED LOISY, <i>Guerre et religion</i> - Deuxième édition, 1915 . . . 3 — |
| RAFFAELE WIGLEY, <i>L'autorità del Cristo</i> . Psicologia religiosa . . . 0,50 | H. BOIS, <i>La guerre et la bonne conscience</i> . . . 0,65 |
| Prof. PUGLISI MARIO, <i>Il problema morale nelle religioni primitive</i> . . . 0,50 | H. BARBIER, <i>L'Evangile et la guerre</i> . . . 0,50 |
| ON. ROMOLO MURRI, <i>La religione nell'insegnamento pubblico in Italia</i> . . . 0,40 | JEAN LAFON, <i>Evangile et patrie</i> . Vol. 2 . . . 7 — |
| — <i>L'individuo e la Storia</i> . . . 0,40 | (1° vol. L. 3,25; 2° vol. L. 3,75. Si vendono anche separati). |
| Prof. ORANO PAOLO, <i>Dio in Giovanni Prati</i> . . . 0,40 | GIORGIO TYRRELL, <i>Autobiografia e biografia</i> , per cura di M. D. Petre (con illustrazioni) . . . 15 — |
| — <i>Gesù e la guerra</i> . . . 0,30 | GAETANO SALVEMINI, <i>Mazzini</i> . . . 2,50 |
| Prof. CALOGERO VITANZA, <i>L'eresia di Dante</i> . . . 0,30 | ROMOLO MURRI, <i>La croce e la spada</i> . . . 0,95 |
| — <i>Studi Commodianei</i> . . . 0,30 | GUGLIELMO QUADROTTA, <i>Il Papa, l'Italia e la guerra</i> . . . 2 — |
| Prof. SACCHINI GIOV., <i>Il Vitalismo</i> . . . 0,30 | TAGLIAIATELA ALFREDO, <i>I Sermoni della guerra</i> . . . 3,50 |
| Prof. SALVATORELLI LUIGI, <i>La Storia del Cristianesimo ed i suoi rapporti con la Storia civile</i> . . . 0,30 | |

Bilychnis - Rivista mensile di Studi Religiosi - Anno V^o - Pubblica scritti originali di critica, storia e filosofia religiose — Accurate relazioni sui più notevoli movimenti religiosi contemporanei in Italia e all'Estero — Notizie delle più importanti pubblicazioni e dei più recenti risultati delle ricerche scientifiche nel campo della critica biblica, della storia del Cristianesimo e storia delle religioni — Inchieste sulla variazione dell'esperienza religiosa contemporanea — Inchiesta sul soggetto: Religione, Cristianesimo e Guerra — Questioni vive da trattarsi durante il 1916: La guerra e l'avvenire del Cristianesimo; Guerra di religione?; Nazionalismo e imperialismo; Germanesimo e latinità; La difesa della nostra latinità, ecc.

I 12 fascicoli dell'anno compongono due grossi volumi di oltre 400 pagine ciascuno. — Abbonamento annuo per l'Italia: L. 5,00; per l'Estero: L. 8,00. Direzione e Amministrazione: Prof. Lodovico Paschetto - Via Crescenzo, 2 - ROMA.

I libri si spediscono franchi di porto in tutta Italia contro vaglia corrispondente al prezzo segnato. — Non si risponde che degli invii raccomandati. — Per raccomandazione cent. 25 in più. — Per spedizione contro assegno cent. 50 in più.